

Omero, Ovidio, Claudiano, Marino, Goethe, Swinburne, Tennyson, Ritsos, PERSEFONE. VARIAZIONI SUL MITO, a cura di Roberto Deidier, pp. 198, € 8,50, Marsilio, Venezia 2010

Una ragazza gioca, con qualche amica, a immaginarsi donna. D'improvviso, lo zio materno la stringe in un abbraccio violento, che la getta tra le gioie e i dolori dell'età adulta. Questa scena è all'origine di un concetto che affascina da sempre scrittori, filosofi, sociologi e urbanisti: l'idea della soglia, del confine. Molti hanno scritto di quella terra di nessuno che i latini chiamavano *limen* e i postmoderni *entre-deux*, luogo di passaggio dove la differenza tra realtà e finzione sfuma e svanisce. Ma, come mostrano le *Variazioni sul mito* sapientemente raccolte e a volte tradotte da Roberto Deidier, sono stati numerosi anche i poeti che, dall'antichità ai nostri giorni, hanno affrontato direttamente quella scena primaria, ben radicata nell'inconscio collettivo, che racchiude in un racconto mitico il desiderio e la paura del limite. Giacché fu la sapienza greca a condensare quest'arcano appello nel mito di Persefone, Deidier ha scelto, con un'elegante *Ringcomposition*, di aprire e chiudere la raccolta con i versi greci dell'*Inno a Demetra* e della *Persefone* di Ghiannis Ritsos. Tra queste due voci, rileggiamo la vicenda di Persefone negli accenti latini di Ovidio e Claudiano, modelli del giardino barocco cantato da Marino, dell'innovativo "monodramma" di Goethe e delle livide terre infernali dei vittoriani Swinburne e Tennyson. Se nel passare dei secoli il mito di Proserpina perde il valore religioso che aveva per i greci, diventa però un'allegoria ricca di implicazioni estetiche e psicologiche. Sprofondamento nell'inconscio e inevitabile passaggio dall'infanzia alla maturità per la psicoanalisi, la violenza di Ade è divenuta simbolo dell'arte stessa (poesia, pittura e teatro), capace con un gesto di unire il visibile e l'invisibile e far trapelare, dalle fessure del reale, un soffio di oscurità.

STEFANO MORETTI

Angelo Brelich, TEATRI DI GUERRE, AGONI, CULTI NELLA GRECIA ANTICA, a cura di Emanuele Dettori, prefaz. di Maria Grazia Bonanno, pp. 220, € 18, Editori Riuniti, Roma 2009

Il volume raccoglie e rimette opportunamente in circolazione alcuni scritti di Angelo Brelich (Budapest 1913 - Roma 1977, successore di Raffaele Pettazzoni sulla cattedra romana di storia delle religioni) che trattano fenomeni di dimensione agonale. Alcuni brevi interventi hanno come oggetto il teatro ateniese, e in particolare i concorsi drammatici, in rapporto con la religiosità e l'educazione, mentre la maggior parte delle pagine è occupata da una monografia che, come recita il titolo, riguarda *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*. L'analisi delle fon-

ti relative agli scontri periodici tra Eretria e Calcide per la pianura di Lelanto, a quelli tra Argo e Sparta per la Tireatide, insieme ad altri episodi leggendari e a remoti conflitti di varia natura tra le città greche, permettono allo studioso di individuare l'antico contesto rituale e religioso in cui questi avvenimenti poterono essere inseriti e sviluppati. La ricchezza principale degli interventi qui riuniti consiste nel fatto che l'autore, "proprio perché (...) proviene da un altro campo, può forse scorgere (...) qualche aspetto e problema su cui agli specialisti del mondo greco, fin troppo familiari con l'argomento, non facilmente viene in mente di soffermarsi". L'efficacia di questo sguardo dall'esterno, proprio dello storico delle religioni, permette di gettare nuova luce su significativi fenomeni storici e culturali della Grecia arcaica e classica; inoltre, grazie al peculiare metodo d'indagine, come afferma Brelich stesso, "più delle timide e prudenti interpretazioni accennate nella pagine conclusive, contano i singoli capitoli", in cui sono riuniti fatti che non erano mai stati accostati e confrontati.

AMEDEO A. RASCHIERI

Euripide, ECUBA, a cura di Luigi Battezzato, pp. 304, testo greco a fronte, € 8,80, Rizzoli, Milano 2010

"L'*Ecuba* è stata considerata una tragedia anomala ed esemplare. Esempio per la vendetta della protagonista (...) anomala perché divisa in due parti". Così Luigi Battezzato, professore di letteratura greca presso l'Università del Piemonte Orientale e specialista della tragedia di età classica, sintetizza la complessità di una delle opere euripidee più lette sia nella tarda antichità sia in età bizantina. La sua edizione è assai pregevole, grazie anche a una traduzione limpida e molto elegante, capace di rendere con grande efficacia il pathos di un testo difficile. Il volume, infatti, conferma la positiva tradizione recente della "Bur", le cui edizioni raggiungono spesso livelli qualitativi assai elevati e forniscono a un prezzo molto accessibile uno strumento di studio di alto livello. Il volume di Battezzato riproduce il testo oxoniense di James Diggle nell'edizione 1987 con le correzioni apportate nel 1994, distaccandosene persuasivamente in ventiquattro punti, illustrati con sintesi e chiarezza anglosassone. Per nulla sintetica, invece (e molto opportunamente, in quanto ricchissima di dati), è l'ampia introduzione, che focalizza l'attenzione del lettore sui problemi giuridici dell'opera: la colpa, la punizione, la vendetta, la giustizia, analizzando con finezza e precisione le metafore dello scambio e della compensazione applicate alla catena delle punizioni che contraddistingue la tragedia, temi tortuosi e universali, capaci di richiamare l'interesse dei contemporanei, proprio come la complessa figura della sventurata regina di Troia attirò

a sé nei secoli scrittori come Virgilio, Ovidio, Dante e Shakespeare. Un'ottima premessa al testo sui problemi di datazione, sulle relazioni con altri drammi relativi al medesimo tema tragico e sulle imitazioni realizzate dai poeti comici, una ricca sezione di giudizi critici oculatamente scelti e un'ampia bibliografia corredano un'edizione alla quale, anche grazie all'ottimo apparato di note esplicative a piè di pagina, non si può non augurare il successo che merita sia tra gli studenti sia tra gli studiosi e le persone colte.

ANDREA BALBO

Sofocle, EDIPO RE, a cura di Massimo Stella, pp. 324, € 19, Carocci, Roma 2010

Uscito in una recente collana dedicata dall'editore Carocci ai "Classici", che comprende per il momento tre opere teatrali e la *Poetica* aristotelica, il volume propone la tragedia forse più nota e sovrainterpretata della grecità. Si apre con un'introduzione ampia, ma non dispersiva, che orienta il lettore su questioni fondamentali quali i modi in cui si dipana il racconto negli interventi dei vari personaggi (il silenzio e l'accusa di Tiresia, la reticenza di Creonte, il sintetico resoconto di Giocasta, le parole sincere, pur limitate dalla mancata conoscenza degli altri tasselli della storia, di Edipo), i rapporti fra mito e politica e fra teatro e vita della polis democratica, il sacro e la sua comunicazione. Precede la traduzione una nota al testo che offre una breve panoramica sui precedenti mitici della tragedia sofoclea, sulle ipotesi relative alla datazione, sulla tradizione manoscritta e sulle scelte testuali compiute dal curatore rispetto al testo edito da Alphonse Dain per la collana parigina "Les Belles Lettres"; pur cedendo in qualche occasione a espressioni colloquiali non sempre consone al tono dell'originale, le scelte operate da Massimo Stella sono nel contempo attente al testo sofocleo e fruibili da ogni lettore che vi si possa accostare. Il commento si muove con equilibrio sapiente tra questioni testuali, linguistiche e drammaturgiche. Chiudono il volume un'ampia e aggiornata bibliografia e l'appendice metrica.

PAOLA DOLCETTI

Euripide, BACCANTI, a cura di Davide Susannetti, pp. 304, € 18, Carocci, Roma 2010

Dionisio è il dio della tragedia, e non potrebbe esserlo di più di quanto lo sia nelle *Baccanti*: autore, attore e regista del dramma che lo vede giungere a Tebe deciso alla vendetta, offeso come dio e come parente dal troppo giovane re Penteo, Dionisio entra in scena nelle vesti di un bellissimo Straniero alla guida di un coro di Baccanti

dell'Asia. Invano i vecchi Cadmo e Tiresia invitano Penteo ad accogliere con opportunismo politico e religioso il nuovo dio, gloria per la sua stessa stirpe; il re, sospettando turpi infamie nelle donne di Tebe che sui monti celebrano i riti dionisiaci, cede invece alle sue stesse pulsioni e alle lusinghe dello Straniero. Si reca così sul Citerone in vesti femminili a spiare, spettatore insipiente e ignara vittima sacrificale, i gesti di sua madre Agave; costei, invasata dal dio, dilania senza riconoscerlo il proprio figlio e ne riporta il capo a Tebe come macabro trofeo. Composto da Euripide alla corte di Archelao in Macedonia e rappresentato postumo ad Atene, il dramma fa presentire al pubblico il definitivo tramonto della polis per antonomasia nel crollo senza riscatto della dinastia di Tebe. Davvero pregevole la traduzione di Davide Susannetti, sensibile alla resa drammaturgica dell'opera, e ancora più stimolanti le ricchissime note di commento a fondo testo, particolarmente attente a cogliere i molteplici volti del dionisismo.

ELISABETTA BERARDI

Alberto Camerotto, FARE GLI EROI. LE STORIE, LE IMPRESE, LE VIRTÙ: COMPOSIZIONE E RACCONTO NELL'EPICA GRECA ARCAICA, pp. 260, € 23, Il Poligrafo, Padova 2009

La comprensione di un oggetto culturale complesso necessita delle parole adatte per descriverlo e studiarlo. Il volume di Alberto Camerotto, attraverso un'articolata analisi e una puntuale esemplificazione, contribuisce a delineare e sistematizzare un lessico aggiornato ed efficace per la lettura critica dei poemi omerici, cioè per lo studio dei mezzi tradizionali utilizzati dai cantore antico per "fare gli eroi". I primi tre capitoli sono dedicati alla definizione degli strumenti per la composizione orale, con l'analisi del rapporto tra saga eroica, trame tradizionali e singole occasioni di canto, per giungere poi alla verifica del loro funzionamento (attraverso l'articolazione in temi e motivi) in relazione alla figura degli eroi con la considerazione del complesso tema dell'*aristia* (il primeggiare di un singolo eroe all'interno della battaglia) e con un approfondimento sui significati tematici degli epiteti tradizionali, a partire dall'esempio di Ettore in confronto con il dio Ares. I rimanenti capitoli costituiscono delle applicazioni e degli approfondimenti rispetto ai primi; in particolare hanno per oggetto l'uso della similitudine naturalistica tra eroe e cinghiale, il tema del *nostos* (il ritorno dalla guerra), il problema dei segni e della comunicazione nel mondo degli dei e degli eroi. Lo studio permette così di valutare sempre meglio come nell'epica arcaica non si trovino soltanto i materiali fondamentali per la tradizione narrativa occidentale, ma anche gli schemi fondativi della sua articolazione espressiva. (A.A.R.)

Maurizio Bettini e Cristiana Franco, IL MITO DI CIRCE. IMMAGINI E RACCONTI DALLA GRECIA A OGGI, pp. 402, € 28, Einaudi, Torino 2010

Licia Ferro e Maria Monteleone, MITI ROMANI. IL RACCONTO, con un saggio di Maurizio Bettini, pp. 425, € 14, Einaudi, Torino 2010

Maurizio Bettini è noto per l'applicazione degli strumenti critici propri dell'antropologia alla letteratura latina e, più in senso lato, alla civiltà romana, con risultati sempre interessanti e prospettive inedite. Un'altra caratteristica della produzione recente di Bettini è quella di essere svolta spesso in collaborazione con altri studiosi con intenti espliciti di polifonia, cioè lasciando intenzionalmente la variatio di stile implicita nelle differenti personalità senza ricercare un comune denominatore stilistico, come di solito accade nei lavori a quattro mani.

Nel volume sul mito di Circe pubblicato nella collana einaudiana "Mythologica", solo le prime venti pagine sono occupate da un racconto di Bettini, il racconto di Circe, in

cui Telemaco e Penelope esaudiscono il voto fatto a Telegono di portare l'urna contenente le sue ceneri nell'isola di Circe; nell'isola avranno l'occasione di riflettere sui racconti fatti loro da Odisseo e nell'isola ne rivivranno in parte l'avventura. Il resto del volume, a cura di Cristiana Franco, svolge un'analisi esaustiva del mito di Circe, che forse più di ogni altro mito merita l'epiteto di "finzione poetica" con cui il mondo postclassico liquidava la classicità pagana. Se Odisseo è per natura mentitore, il mito di Circe è quello in cui è più difficile districare la "realtà", sia pure all'interno di un universo narrativo, dalla menzogna, nella consapevolezza che già gli antichi dubitavano della verità di Omero. Dal saggio, il mito di Circe, coacervo di sapienza folklorica, indeterminata geografia, misteri animali e botanici (si pensi alla questione dell'erba moly), emerge in tutta la sua complessità, non solo in Omero, ma attraverso le sue innumerevoli evoluzioni nell'Occidente latino e nell'Oriente classico prima e bizantino poi. Cristiana Franco scrive in modo assai piacevole; lo studioso che necessiti riferimenti bibliografici puntuali li troverà in

un apparato di note che occupa una cinquantina di pagine. Piuttosto diversa, direi speculare, è la struttura di Miti romani. Anche in questo caso Bettini si riserva come guest star le prime venti pagine del volume, numerate separatamente, ma questa volta sceglie la strada del saggio scientifico, con un contributo dal titolo Racconti romani "che sono lili'u". Lili'u è un termine melanesiano per indicare racconti tradizionali che un villaggio riconosce come fondanti (e il riconoscimento deriva tautologicamente dal fatto che sono per tradizione ritenuti lili'u), definizione assai simile a quella di mito, la cui terminologia greca e latina viene ampiamente discussa. Licia Ferro e Maria Monteleone, cui spetta la redazione del volume, scelgono invece la strada della narrazione, usando le acquisizioni della storia romana, della letteratura latina, dell'archeologia e in generale dell'antichistica per comporre una serie di racconti storici esemplari, che fanno in un certo senso rivivere i mores antiqui non attraverso il freddo strumento dell'analisi scientifica, ma attraverso la ricreazione narrativa.

MASSIMO MANCA